

Raffaella Sau. Il paradigma repubblicano. Saggio sul recupero di una tradizione. Franco Angeli, Milano, 2004.

Il lavoro della Sau ripercorre la nascita e lo sviluppo del Repubblicanesimo discutendone anche gli aspetti ancora poco chiari. Si riporta integralmente la premessa al volume della stessa autrice.

---

### *Premessa*

Negli ultimi anni il panorama degli studi filosofico-politici, polarizzato fino a un decennio fa tra liberalismo e le varie versioni del comunitarismo, si è arricchito di un nuovo paradigma: il repubblicanesimo. Non si tratta in realtà di un'invenzione recente, casomai di una "riscoperta", ossia della riproposizione della tradizione di pensiero risalente all'epoca della *res publica* romana e al suo maggior teorico, Cicerone, rielaborata nel Rinascimento, ad opera soprattutto di Machiavelli, e affermata nell'Inghilterra del Sei-Settecento, ad opera dei cosiddetti fautori del *Commonwealth* e in particolare di James Harrington.

Il senso del recupero della tradizione repubblicana nasce dall'esigenza di superare i limiti e le aporie di interpretazioni della società e del rapporto tra Stato e società o eccessivamente individualistiche o viceversa eccessivamente collettivistiche (o olistiche). Non si è trattato, tuttavia, di un recupero facile. Se il linguaggio della Roma repubblicana e delle repubbliche rinascimentali italiane si prestava ad un adattamento e anzi arricchiva il linguaggio politico della modernità (reso sterile dalla professionalizzazione della politica e dall'anomia civica) con termini quali virtù e solidarietà civica, doveri, interesse comune, gli eredi della tradizione repubblicana hanno dovuto scontrarsi con una serie di assunzioni ed istanze fortemente escludenti e antiugualitarie, certamente inapplicabili alle condizioni delle società contemporanee. Il risultato è una serie di proposte teoriche inquadabili alcune nell'ambito del *revival*, altre in quello della "rifondazione".

Il presente volume mira a fornire un quadro sulla teoria politica neorepubblicana secondo due piani che si intersecano continuamente: da un lato l'analisi del dibattito circa le origini storiche e le "contaminazioni" confluite nel neorepubblicanesimo, dall'altro il chiarimento delle categorie concettuali -libertà, cittadino, Stato, partecipazione, cittadinanza attiva- sulle quali i neorepubblicani fondano la loro teoria.

Punto di riferimento costante e privilegiato (anche se non esclusivo) è la versione che del repubblicanesimo fornisce l'opera di Philip Pettit, in particolare il suo *Il repubblicanesimo. Una teoria della libertà e del governo*. Per Pettit il senso del recupero del repubblicanesimo risiede nella sua capacità di porsi come "ideale dinamico", come linguaggio che soddisfa da un lato, l'esigenza di tradurre modelli comunicativi condivisi all'interno di una comunità politica (simboli, distinzioni concettuali, modelli di ragionamento) e dall'altro di essere in grado di porsi come *medium* per le rivendicazioni e le insoddisfazioni di ciascun individuo o gruppo. Liberato delle ipoteche antiugualitarie del passato il repubblicanesimo diventa, nell'ottica neorepubblicana, un "ideale universale per i membri delle società contemporanee", diventa un paradigma che consente di spiegare i fenomeni politici e sociali dal lato degli individui piuttosto che da quello dello Stato. In tal modo, il repubblicanesimo è inteso specificamente come una teoria della cittadinanza e dell'integrazione sociale, una teoria che ridefinisce i termini del rapporto fra gli individui e fra istituzioni e cittadini. Cruciale diventa, in questo senso, l'operazione di ridefinizione di concetti quali appartenenza, diritti-doveri, cittadinanza e democrazia. Dalla capacità esplicativa e persuasiva di questo *restyling* dipende la fondazione dell'autonomia teorica del repubblicanesimo.

Il primo capitolo costituisce una rassegna critica degli studi sulla riscoperta, e sulla riproposizione in chiave contemporanea, del repubblicanesimo storico. L'intento (senza pretese di esaustività) è quello di verificare se il paradigma repubblicano, con la specificità dei suoi presupposti as-

siologici e della sua proposta istituzionale, sia compatibile con le condizioni delle società moderne e sia in grado di soppiantare i modelli teorici alternativi.

La constatazione che si può al momento trarre è che esso sia riuscito finora a porre in discussione assunti e strategie delle ideologie politiche concorrenti senza tuttavia emanciparsi completamente dall'una, il liberalismo (del quale può essere, per certi aspetti, un utile correttore), e dall'altra, il comunitarismo (rispetto al quale soffre di un minor deficit di realismo).

L'autonomia teorica (e il dato di maggior originalità) della proposta neorepubblicana è, tuttavia, affidata all'ideale della libertà, cui è dedicato il secondo capitolo. Fin dalla distinzione tra libertà negativa e libertà positiva, ormai celebre, di Berlin, pensare la libertà significa assumere una di queste due prospettive: scegliere tra una concezione, generalmente associata al liberalismo, che definisce la libertà in termini di non interferenza, e una concezione, generalmente associata alla tradizione democratica, che vede la libertà come capacità di autodeterminazione individuale e collettiva. Secondo la prospettiva repubblicana, invece, la libertà non è solo assenza di interferenza e neppure autonomia nella sfera pubblica. È una libertà che si definisce in contrapposizione alla schiavitù, al dominio, ossia all'interferenza arbitraria. Per definire l'individuo libero non basta far riferimento alla semplice assenza di interferenza, dato che la possibilità dell'interferenza è di fatto sempre presente; è necessario piuttosto eliminare la vulnerabilità degli individui dalla possibilità del dominio, renderli sicuri nella loro sfera di libertà. Libero è, pertanto, chi non è sottoposto all'altrui interferenza arbitraria.

La concezione della libertà è costruita sulla base di due assunti fondamentali: la considerazione della legge come fonte della libertà e la rivalutazione della dimensione comunitaria come condizione della libertà. La contrapposizione rispetto alla concezione negativa della libertà è, in questo senso, radicale e duplice: innanzitutto perché, capovolgendo i termini della definizione della libertà negativa, tradizionalmente associata al pensiero liberale, la teoria repubblicana recupera il rapporto, che invece è intrinseco alla concezione della libertà positiva, fra libertà e legge (se nella concezione negativa la legge è considerata l'ostacolo la cui assenza definisce gli spazi di libertà degli individui, nella concezione repubblicana è proprio la presenza della legge a definire quegli stessi spazi di libertà). In secondo luogo perché definisce la libertà in termini di "bene comune" (la libertà di ognuno è funzione della libertà di tutti). Ma si tratta realmente di un terzo modo di definire la libertà? La portata innovativa della libertà *as no domination* non è, infatti, così certa come i neorepubblicani pretendono. Non sono del tutto chiari i confini rispetto alle concezioni negativa e positiva, che nella concezione repubblicana vengono reinterpretate in modo ambiguo, piuttosto che superate.

Strettamente connessa alla concettualizzazione della libertà è la delineazione del progetto politico-istituzionale che costituisce l'argomento del terzo capitolo. Muovendo dall'intenzione di riattualizzare il linguaggio di libertà ereditato dalla tradizione repubblicana e dalla considerazione che la nozione di libertà è centrale nella costruzione della teoria democratica, Pettit costruisce un modello di democrazia che ristabilisce il nesso (negato da Hobbes e dalla successiva tradizione liberale) fra libertà e forma democratica di governo. Mentre non vi è nessuna connessione fra libertà intesa come assenza di interferenza e democrazia (dal momento che la coercizione, connaturata a qualunque tipo di regime, costituisce sempre un'interferenza limitativa della libertà) la concezione repubblicana della libertà è, invece, intrinsecamente connessa alla democrazia. Se, infatti, si aderisce a una concezione della libertà intesa come assenza di dominio (e pertanto si ritiene che costituisca interferenza non la legge in quanto tale bensì solo la legge arbitraria) non si può non constatare, sostengono i teorici neorepubblicani, che l'unica forma di governo in grado di agire sulla base di una legislazione non arbitraria è la democrazia.

Ma, quale democrazia? Il modello di democrazia che Pettit elabora ruota intorno al concetto di deliberazione e (soprattutto) di "contestabilità". L'imparzialità della decisione politica (che è condizione della tutela della libertà come assenza di dominio) dipende dalla possibilità di vincolare i contenuti delle decisioni agli esiti di un dibattito pubblico che consenta di confrontare le preferenze in vista di un risultato neutrale e condiviso. Ciò che, tuttavia, caratterizza la democrazia repub-

blicana è la possibilità del dissenso. La democrazia è (deve essere) quel metodo attraverso il quale le decisioni politiche devono poter essere contestate nel caso in cui rappresentino atti di interferenza arbitraria per qualcuno, singoli individui o minoranze, nel caso, cioè, in cui ledano la libertà individuale, intesa come assenza di interferenza arbitraria. Il metodo democratico non riguarda, dunque, esclusivamente, come nella concezione liberale della democrazia, l'individuazione dei soggetti e delle procedure della deliberazione (chi deve governare e come le norme devono essere create), quanto piuttosto il momento del controllo dell'esercizio del potere e quindi il contenuto stesso delle norme.

Emerge, in questo modo, anche il ruolo che la concezione repubblicana assegna alla partecipazione politica dei cittadini. Alla concezione repubblica della cittadinanza è dedicato il quarto capitolo. Non si tratta di un'istanza partecipativa intesa come esercizio diretto della sovranità popolare. La distanza del neorepubblicanesimo dal comunitarismo è stata ampiamente enfatizzata proprio rispetto a quest'ultimo assunto. Si tratta piuttosto di un processo che assegna ai cittadini il ruolo di "custodi" di un sistema politico non dominante, ossia una funzione di vigilanza sull'esercizio del potere statale. Muovendo da una concezione pessimistica dell'esercizio del potere, la tradizione repubblicana intende, infatti, riportare al centro dell'analisi il momento degenerativo del fenomeno politico, enfatizzando, in primo luogo, la possibilità, sempre incombente, della corruzione, di un uso arbitrario e particolaristico del potere. Questo presupposto richiede un ripensamento del rapporto fra cittadini e stato. Ne deriva una concezione della cittadinanza che critica i postulati del liberalismo (responsabili dell'apatia politica, della disaffezione verso la *res publica*) e la centralità che il liberalismo assegna ai diritti soggettivi in favore di una politica fondata sui doveri, sulla virtù civica, sulla diffusione di una cultura politica che favorisca i "buoni costumi", il perseguimento degli interessi comuni, e alla quale è assegnata la funzione dell'integrazione sociale.

Al di là dei limiti (in particolare nella definizione del rapporto fra particolarismo e universalismo) e della reale praticabilità della teoria della cittadinanza - l'insorgenza di sempre nuovi conflitti etici che caratterizza le società multiculturali richiede l'affermazione di nuovi diritti che consentano di sviluppare l'integrazione sociale e questo rende difficoltosa l'applicabilità di concezioni fondate sui doveri - la concezione repubblicana della "buona cittadinanza" ha avuto, ed ha, il merito di aver evidenziato le ragioni che fondano e giustificano la necessità del comportamento civico virtuoso.

I primi due capitoli di questo volume riprendono, adattandolo, il contenuto di due saggi già pubblicati. Il primo, *Il repubblicanesimo. Appunti sul recupero di una tradizione, nel volume*, curato da Virgilio Mura, *Il cittadino e lo stato* (FrancoAngeli, 2002, pp. 71-102); il secondo, *Libertas verbum legis. La libertà e il dominio nella concezione repubblicana della libertà*, in «Teoria Politica» (3/2001, pp. 81-100).

Desidero ringraziare Virgilio Mura per i suggerimenti, l'attenzione con cui ha seguito le mie ricerche e il continuo dialogo intellettuale che mi è servito da arricchimento oltre che da incoraggiamento a completare un lavoro iniziato alcuni anni fa.

Sassari, luglio 2004

Raffaella Sau

---